

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

Battesimo del Signore (12 gennaio 2020)

LETTURE: *Is 42,1-4.6-7; Sal 28; At 10,34-38; Mt 3,13-17*

Il tempo di Natale si conclude con la festa del Battesimo del Signore, che è la manifestazione del Figlio di Dio nelle acque del Giordano. Nella prima lettura ascoltiamo il profeta che presenta l'investitura del servo di Dio, figura di Gesù stesso. Con il Salmo ringraziamo il Signore che benedice il suo popolo con la pace. E nella seconda lettura l'apostolo Pietro in poche parole riassume il Vangelo dicendo che tutto cominciò con il battesimo predicato da Giovanni, a cui Gesù stesso si sottopose. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: La rivelazione di Gesù Messia

Il battesimo del Signore nelle acque del Giordano è una seconda epifania, è il momento in cui Gesù si manifesta a Israele. Se nella venuta dei magi riconosciamo la primizia dei popoli stranieri che riconoscono il Signore, nel momento del Giordano avviene la presentazione ufficiale di Gesù da parte di Dio Padre. Il battesimo per Gesù fu l'investitura solenne a Messia. Sono passati trent'anni dal momento della sua nascita e sono stati trent'anni trascorsi nel nascondimento di una vita semplice e lontana dai clamori del mondo, non conosciuta, se non dai propri stretti famigliari.

Quando è ormai un uomo adulto, Gesù lascia la casa di Nazaret e si reca ai guadi del Giordano, dove Giovanni Battista stava predicando l'imminente venuta del messia. Si presenta come gli altri per sottomettersi ad un rito di umiltà, infatti scendere nelle acque del Giordano equivaleva a riconoscere di avere l'acqua alla gola, di avere bisogno di salvezza; e così facevano molti peccatori che avevano risposto all'appello di Giovanni Battista. Ma Gesù non è un peccatore, non ha bisogno di un rito penitenziale di purificazione, eppure si presenta in quel modo come segno di umiltà e di solidarietà: condivide in tutto la nostra condizione umana e si fa solidale con i peccatori e scende in basso, compie ancora una ulteriore discesa rispetto a quella dell'incarnazione. "Scendere nelle acque" vuol dire *abbassarsi*, immergersi, annegare. *Battesimo* vuol dire *immersione*: noi l'abbiamo ridotto a poche gocce di acqua, ma il termine che lo designa indica una completa immersione ... e noi – immersi nell'acqua – anneghiamo.

Il gesto che proponeva Giovanni Battista era proprio quello di un annegamento simbolico, perché finisse una vecchia vita e ne cominciasse una nuova. Così avviene per Gesù: finisce quel periodo nascosto dell'infanzia e della giovinezza, e inizia la nuova missione. Mentre risale dalle acque, la voce del Padre lo presenta al mondo, e attribuisce a Gesù il compito del servo. Le parole del profeta, che ci hanno presentato il servo del Signore, si applicano perfettamente a Gesù. Gesù è il servo in cui Dio si compiace e ha posto su di lui il suo Spirito, lo ha consacrato con l'unzione spirituale: lo Spirito scende su Gesù in forma di colomba, richiamando la figura che aveva segnato la fine del diluivo. Infatti la colomba ritornando da Noè aveva indicato che era tornata la possibilità di vita sulla terra; così lo Spirito si manifesta scendendo su Gesù per significare che il grande diluvio è finito: il naufragio del mondo è terminato e inizia l'era della salvezza.

Gesù, consacrato dallo Spirito, viene presentato come l'*unto* – questo è il significato di Cristo o Messia – unto, nel senso che è segnato dallo Spirito Santo, che va in profondità e lascia il

segno. È consacrato “servo del Signore” cioè suo ministro plenipotenziario, incaricato del compito di salvezza.

Ma la voce del Padre rivela qualcosa di nuovo, di ancora più importante: «Questi è il Figlio mio» ... le parole dell'Antico profeta sul servo sono riprese quasi alla lettera, ma non c'è la parola *servo*, bensì la parola *figlio*. «Questi è il Figlio mio, è l'amato, è colui che io sostengo, è colui di cui mi compiaccio»: viene presentato al mondo il Signore che ha il compito di messia, ed è il Figlio. Questa è la epifania del Giordano: il Signore si manifesta e noi lo riconosciamo. È una festa di fede perché noi riconosciamo in quell'uomo – insieme a tanti altri uomini che scendono nelle acque – come colui che Dio ha consacrato come Messia. Noi crediamo che Gesù è il Messia, lo accettiamo come il Cristo, il Salvatore, e aderiamo a Lui. Con il nostro battesimo ci siamo immersi in Gesù Cristo: abbiamo aderito totalmente a Lui e adesso rinnoviamo la nostra fede battesimale scegliendo – sempre, ogni giorno – di aderire a Gesù, riconoscendolo come l'unico che possa salvarci.

Omelia 2: Cristo è sacerdote, profeta e re

“Nel battesimo di Cristo al Giordano Dio ha operato segni prodigiosi per manifestare il mistero del nuovo lavacro”. Dal battesimo di Giovanni passiamo al battesimo di Gesù, quello in cui noi siamo stati immersi all'inizio della nostra vita cristiana; ma nella immersione di Gesù nelle acque del Giordano, sotto la mano di Giovanni il Battista, Dio ha rivelato il mistero del nuovo Battesimo, che ci salva, che ci fa diventare figli. Nel racconto evangelico che segna l'inizio del ministero pubblico di Gesù noi riconosciamo la manifestazione del mistero della salvezza: Dio fa conoscere il suo progetto attraverso alcuni segni prodigiosi.

“Dal cielo ha fatto udire la sua voce perché il mondo credesse che il Verbo di Dio era in mezzo a noi”. Nato nel nascondimento – per trent'anni è rimasto nascosto nella quotidianità di una vita semplice e normale, trascorsa in un paesino di campagna fuori dal mondo, lontano dalle strade del commercio e della comunicazione – ma non è rimasto nascosto, infatti al momento in cui sceglie di iniziare il suo ministero viene manifestato solennemente al mondo. Ed è la voce di Dio Padre che dal cielo proclama chi è quell'uomo: «Questi è il Figlio mio, è l'amato». Solo due volte nei racconti evangelici compare Dio in persona a parlare e in queste due occasioni Dio parla di suo Figlio: nelle acque del Giordano e sulla montagna della Trasfigurazione. In questi due unici casi Dio fa sentire la sua voce per manifestare agli uomini che quell'uomo è il suo Figlio. Dio parla perché noi crediamo che la sua Parola è diventata carne ed è veramente in mezzo a noi, solidale con noi.

Non solo la voce del Padre, ma anche la presenza dello Spirito Santo completa il quadro, tant'è vero che la scena evangelica del Battesimo del Signore è un'autentica rivelazione della Trinità divina: il Padre rivela il Figlio e lo Spirito Santo scende su di Lui consacrandolo Messia.

“Con lo Spirito che si posava su Gesù come colomba, Dio ha consacrato il suo servo con unzione sacerdotale profetica e regale”. Il Cristo consacrato dallo Spirito diventa veramente *l'unto*, il consacrato. Questo è il significato della parola *messia*. Cristo in quel momento viene presentato al mondo come *sacerdote profeta e re*. È *sacerdote* in quanto mediatore, l'unico vero mediatore fra Dio è l'uomo; è *profeta* in quanto portatore della parola di Dio: egli stesso è la Parola fatta carne, che parla a nome di Dio rivelando pienamente il Padre; ed è *re* – anche se nell'umiltà e nella semplicità – perché è colui che regge le sorti dell'universo; e la sua vita sarà regale, fino alla morte in croce quando salirà al trono, fino alla salita al cielo, quando siederà alla destra del padre per essere il re dell'universo. Nelle acque del Giordano inizia questa missione del Cristo sacerdote re e profeta. E lo Spirito lo ha consacrato in questo modo “perché gli uomini riconoscessero in Lui il messia inviato a portare ai poveri il lieto annuncio”.

Gesù è il servo di Dio cioè il ministro – il primo ministro – il plenipotenziario della salvezza, è colui che ha il compito di portare ai poveri il lieto annuncio. Sono poveri quelli che si rendono conto di avere bisogno di salvezza e che accolgono quella parola con povertà di spirito, consapevoli, cioè, della propria povertà.

Tutta quella rivelazione è per noi e per la nostra salvezza; è rivolta a noi la Parola del Battesimo perché ci rendiamo conto della grandezza dell'opera che Dio ha compiuto in noi. Quando eravamo bambini non ci siamo resi conto di niente, ma col tempo ci accorgiamo che quell'opera nella nostra vita sta portando frutto. Anche noi nel nostro Battesimo, cioè nella nostra vita cristiana, siamo stati consacrati sacerdoti, profeti e re. A noi è affidato il compito di cristiani – da Cristo noi ci chiamiamo *cristiani* – unti a Lui, consacrati come Lui per continuare la sua opera.

Chiediamo al Signore che apra i nostri occhi perché ci rendiamo conto della ricchezza che ci è data e ci conceda il coraggio di essere veramente – nel nostro mondo, nell'ambiente in cui viviamo – mediatori di salvezza, portatori della sua parola, persone responsabili che si impegnano per il bene del mondo.

Omelia 3: Impariamo a lasciar fare al Signore

Il ministero pubblico di Gesù inizia con questa scena sul Giordano. Gesù viene presentato come il Figlio di Dio, l'amato, colui che ha il compito di messia, cioè di consacrato: è il Re che viene per salvare il popolo. Nato nel nascondimento, vissuto per trent'anni in un ambiente lontano dalla fama del mondo, adesso Gesù si manifesta e si fa conoscere con un atteggiamento di umiltà. Scendere nelle acque insieme a quella fila di peccatori dice un atteggiamento umile di colui che solo è grande: l'Altissimo scende in basso e accetta di abbassarsi, accetta liberamente questo discendere nella nostra umanità.

Giovanni Battista lo riconosce: riconosce che Gesù non ha bisogno di un rito di purificazione; riconosce che è *il Signore* e quindi vorrebbe impedirgli di compiere quel rito; resta perplesso di fronte all'atteggiamento di Gesù, gli sembra troppo umile, gli sembra esagerato, non conforme al suo stato. Giovanni Battista sembra dirgli: "Non devi fare una cosa del genere, non ti devi abbassare così!", ma Gesù gli rispose: «Lascia fare». È un insegnamento importantissimo che riguarda noi ... quante volte noi diamo consigli a Dio e vorremmo che facesse quello che abbiamo in testa noi! Quante volte leggendo il Vangelo certe frasi di Gesù non ci sembrano giuste e vorremmo cambiarle, adattarle – e le cambiamo e le adattiamo – e quante volte noi, che sappiamo cosa pensa Gesù, abbiamo pensato, detto e fatto diversamente! Invece la strada del discepolo è quella di imparare da Gesù: "Lascia fare, lascia che sia Dio a fare e tu impari da Lui! Non pretendere che faccia quello che vuoi tu, non fare quello che hai in testa tu – indipendentemente da Lui – lascia che Dio operi nella tua vita, lascialo operare cerca di comprenderlo, di accoglierlo liberamente, e volentieri lascia che sia il Signore a fare nella tua vita!".

Qualche volta ci capita di essere umiliati o ci troviamo in situazioni in cui ci accorgiamo che dovremmo abbassarci, ma il nostro istinto si ribella ... è più facile essere prepotenti e dominare gli altri, che abbassarci. L'atteggiamento di umiltà – di vera umiltà – non è conforme al nostro egoismo, alla nostra corruzione innata, per questo abbiamo bisogno di redenzione, abbiamo bisogno di essere liberati dall'orgoglio che ci fa tenere la testa alta. Guardiamo a Gesù come l'esempio di una salutare umiltà, guardiamo a Lui come al Maestro che non ha fatto dei discorsi sulla umiltà, ma si è abbassato, è sceso in terra, è sceso in fondo alle acque: sono tutti gesti di questa condiscendenza di Dio. Dio scende al nostro livello, Dio si fa umile per poterci innalzare.

Giovanni Battista capì l'insegnamento e lo lasciò fare, e tutto iniziò con quel gesto di umiltà. Anche nella nostra vita vogliamo imparare da Cristo. Ascoltiamo la sua Parola per poterla

vivere: quando ci troviamo in situazioni in cui è richiesta la nostra umiltà domandiamoci in coscienza: “Che cosa farebbe Gesù al mio posto? Farebbe il prepotente o si abbasserebbe? Posso io pretendere di essere grande e superiore, quando Dio è *sceso*?”. E allora impariamo dal Maestro, chiediamogli che ci riscatti dal nostro orgoglio che ci battezzi nella sua umiltà – *battesimo* vuol dire *immersione* – abbiamo bisogno di una *full immersion* in Cristo per diventare come lui. Lo abbiamo riconosciuto all'esterno simile a noi, gli chiediamo che all'interno noi diventiamo simili a Lui. Questo è il senso della nostra vita cristiana: ascoltiamo la parola di Dio per diventare simili al Figlio, lui è il Figlio amato e grazie a lui lo siamo diventati anche noi e siamo amati – Dio pone il suo compiacimento in noi – chiedendoci di fare la sua volontà. È inutile che preghiamo dicendo: “Sia fatta la tua volontà”, quando poi pretendiamo di fare la nostra. Impariamo a pregare con lo stile di Gesù; impariamo a pensare, a parlare e ad agire con lo stile di Gesù, perché siamo stati battezzati in lui: completamente immersi in Lui diventiamo *figli* che gli assomigliano in tutto.